

Rapita in Albania da un conoscente, Mira si è sempre rifiutata di andare sul marciapiede

## Non vuole «battere» Pestata a sangue

Rapita in Albania da un suo vecchio conoscente è stata portata a Milano per farla prostituire. Ma lei, Mira, si è sempre rifiutata di andare sul marciapiede. E allora erano botte ogni volta, tanto che ha avuto sette costole rotte. La salvezza è arrivata con una pattuglia di polizia che l'ha fermata mentre litigava per strada con una conazionale che voleva convincerla. Ora, ospite di una comunità, attende di guarire per tornare a casa.

FRANCESCO SARTIRANA

Non sono bastate le botte e sette costole rotte a convincerla a seguire tante sue conazionali sulla strada della prostituzione. La bionda Mira, 28 anni, albanese, è stata salvata da una pattuglia della polizia mentre tentava di scappare dalla sua custodia dopo esser stata rapita nel suo paese. In manette i due protettori, anch'essi albanesi, uno dei quali, il venticinquenne Senka Dalip, con un ordine di custodia cautelare, sempre per sfruttamento della prostituzione, emesso due settimane fa dalla procura di Firenze.

La donna è stata vista dagli agenti della polizia impegnati nelle perquisizioni proprio per prevenire la prostituzione martedì mattina mentre litigava in via Pier della Francesca con una conazionale, Danjela di 19 anni. Le scuse fornite sono risultate subito poco credibili, cosicché le due ragazze sono state accompagnate in Questura. E le perquisizioni nell'albergo dove alloggiavano, l'hotel Parma della stessa via Pier della Francesca al civico 48, hanno confermato i sospetti degli inquirenti. Sono stati trovati infatti i passaporti

delle due, più quelli di una terza donna falsificati, oltre al tipico corredo delle prostitute.

Alla Polizia Mira ha raccontato di quel vecchio amico d'infanzia, incontrato dopo 10 anni nel bar di Fier, una cittadina albanese a una decina di chilometri dalla costa, dove la ragazza lavorava. Un invito a cena per parlare dei vecchi tempi e la proposta di seguirlo in Italia. «Potresti lavorare nel bar di un mio amico - disse l'uomo - io sono tornato in Albania per le vacanze, ma in Italia mi sono sistemato benissimo. Perché non vieni anche tu? Mira, di lasciare il proprio paese, il lavoro e la famiglia non ci pensava neppure. Declina l'invito, ma viene picchiata e rapita. Passa due giorni rinchiusa in una casa della stessa cittadina e un altro in una pensione sulla costa dove conosce altre due ragazze, una delle quali è proprio Danjela. La mattina dopo si imbarcano su un motoscafo per la Puglia con un complice di Dalip. Poi proseguono in auto e in treno con destinazione Milano, tutto speso dal vecchio compagno di giochi di Mira. Nell'alberghetto di via Pier del-

la Francesca passano alcuni giorni con i due uomini - Dalip nel frattempo li aveva raggiunti - che le picchiano e le vogliono costringere a prostituirsi. Mira ha sempre rifiutato e come risposta ha ricevuto botte a non finire, anche con il tacco delle scarpe che le hanno provocato le sette costole rotte. La sera i due uomini le accompagnavano all'estrema periferia, lungo il Naviglio Grande, per farle prostituire. La mattina le ricompagnavano all'albergo e dato che non avevano «guadagnato» nulla erano altre botte. Dopo alcuni giorni passati così Danjela si era quasi convinta e, pena di finire nuovamente malmenata, avrebbe dovuto convincere anche Mira. Ma grazie all'intervento della pattuglia di Ps le due ragazze si sono salvate. Ora sono ospiti di una comunità e presto potranno tornare a casa. Senka ha tentato di far credere che Danjela fosse la sua fidanzata, di lavorare come elettricista, e Mira un'amica venuta a fare visita. Ma è bastato poco per verificare che la procura di Firenze il 26 giugno aveva emesso a suo carico un ordine di custodia cautelare per sfruttamento della prostituzione. Anche allora aveva rapito dall'Albania due ragazze e le aveva condotte in Italia per sfruttarle. Le indagini condotte a Firenze hanno dimostrato che le «sue» ragazze guadagnavano fino a 800mila lire a notte. Arrestato insieme al suo complice, del quale si sta accertando l'identità, dovrà rispondere di introduzione clandestina di stranieri, induzione e sfruttamento della prostituzione, nonché di sequestro di persona e lesioni gravi.



### Sex Pistols, la polizia carica i «portoghesi»: otto contusi

Musica cattiva e aggressiva viene definita quella dei Sex Pistols. E infatti al concerto della più famosa punk band della storia, la cronaca parla di sassi e bottiglie lanciate sul palco da un pubblico (circa seimila persone, una folla certamente non oceanica data la rarità del gruppo) cattivo almeno quanto il rock del Sex e per nulla in vena di applausi. E i quattro hanno dapprima sospeso il

concerto. Poi lo hanno ripreso anche per non perdere una certamente sostanziosa parcella. Intanto fuori dal parco di Aquatica, a concerto appena iniziato, la polizia è intervenuta in forze per impedire ad un centinaio di scatenati «portoghesi» di godersi il concerto senza rimetterci le 45mila lire del biglietto. Gli scalmanati stavano per sfondare i cancelli e le forze dell'ordine hanno caricato. Ne è nata una serie di brevi ma duri scontri. Risultato: tre agenti e cinque giovani contusi e medicati all'ospedale San Carlo.

Ai giardini nessuno rispetta l'ordinanza, ma la multa è la stessa ovunque

## Niente paletta per Fido nel parco «Non è una cacca da marciapiede»

Nessuno la usa, alcuni la considerano buffa, ingombrante e ridicola. La paletta non è proprio un oggetto misterioso, ma ai Giardini Pubblici di corso Venezia non ce l'aveva nessuno. Tutti concordano che il parco è anche di mamme e bambini, ma per i più la paletta è inutile. Eppure il regolamento prevede che chi non usa la paletta per raccogliere le deiezioni dei cani, anche al parco, può essere multato con una sanzione di 50mila lire.

SIMONA MANTOVANINI

Così fan tutti, quindi lo faccio anch'io; anzi non lo faccio. Mentre il settore ambiente del Comune cerca di rilanciare la campagna di incentivazione all'uso delle palette per le deiezioni di cani ricordando che sono ancora in distribuzione gratuita presso i comandi di zona dei vigili urbani, le riciclerie Amsa e i consigli di zona - e chi sgara paga 50mila lire - un rapido tour in uno dei parchi più centrali della città rivela che la paletta è ancora un oggetto misterioso, o un bufo e fastidioso ammenicolo da lasciare a casa.

Sono le cinque di pomeriggio, i

Giardini Pubblici sono discretamente affollati. Le panchine sono territorio quasi esclusivo delle coppie, a mamme, nonne e lettori restano quelle più esposte al sole e al passaggio. I bambini sfrecciano velocissimi sulle biciclette, altri giocano a pallone negli spiazzi sterrati, i più piccini sono attratti solo dalle giostre e dalle altalene. Su tutto e tutti si abbattono le zanzare, diurne, grosse e fameliche. E finalmente arrivano i quattro zampe con padroni al seguito: «Paletta? No, mai comprata - dice Siddharta, evidentemente figlio di cultori di Herman Hesse - qui non ho

mai visto nessuno usarla». Sky, il suo bellissimo incrocio color miele scodinzola: «Non è certo la cacca del cane - dice il ventitreenne - a far del male ai bimbi». Secondo Siddharta sono molto più pericolose le scolette di tonno aperte e le siringhe usate dai tossicodipendenti. Rapida occhiata in giro: lattine, cartacce e bottiglie puntellano il prato, un coccio di vetro riflette il sole. «Vedi, la paletta dovrebbe averla i vigili per recattare questa immondizia pericolosa», dice Siddharta e se ne va. All'orizzonte spunta una giovane con cane al seguito: «Io uso i sacchetti di plastica - dice Avril, 21 anni, che però oggi non ce l'ha - ma comunque resta il problema di dove metterlo dopo, nei cestini non si può». Il sistema usato da Avril è quello del «guganto»: si infila la mano nel sacchetto, si agguanta la deiezione e poi si «rovescia» il sacchetto. Lea, la boxer scodinzola alla siamese orientale Nilai, accovacciata sulla spalla della padrona. «E come fai a spiegare a un cane - dice ancora Avril - che su quel prato può farla e su questo, identico, no? L'area riservata, contraddistinta

da un cartello con il muso di un Fido che dice «Qui si può», è vicino al laghetto. Non c'è recinzione; «Che faccio - chiede Avril - insegno a Lea a leggere?».

Arriva un altro boxer, l'unico al guinzaglio finora: «Mai usata né comprata la paletta - dice Manuela, 24 anni - se cominciano a mullare vuol dire che mi adatterò. Nessuno di questi quattro zampe ha l'abitudine di fare popò sul marciapiede. Tessa, 31 anni, trascinata da Scotch, un malamut enorme: «Certo che la uso, per scelta non per obbligo - dice Tessa, che oggi comunque la paletta non ce l'ha - ma il vero problema è la cacca sui marciapiedi e se multasse davvero non ci sarebbe». Due educatrici del Centro aiuto al fanciullo con ben sei bimbe al seguito: «In effetti questo parco è meglio di molti altri - assicurano - e meglio di molti marciapiedi».

Almeno a giudicare da quello di largo Bellentani, sembrerebbe di sì: «Oggi sono di fretta - dice Eva 23 anni - altrimenti vado al parco: la paletta è scomoda e ridicola da portare in giro, finché non mi multano...».



Le palette ecologiche ancora snobbate dai milanesi

De Bellis

## Evaso dal carcere spacciava ai giardini

Evaso da nove mesi è stato arrestato nei giorni scorsi dagli agenti del commissariato Garibaldi-Porta Venezia. Giampiero Fontana, 43 anni, originario di Sant'Angelo Lodigiano, scappò dal carcere di Modena lo scorso novembre dove era rinchiuso per reati di droga. Gli rimanevano da scontare solo 4 mesi e godeva della semilibertà, di giorno lavorava all'esterno e rientrava nel penitenziario per dormire. Gli inquirenti sospettano che Fontana sia stato alla fuga anche se presto avrebbe riavuto la libertà perché temeva che un componente della sua banda, pentitosi, confessasse nuovi reati. Nel qual caso nessuno

l'avrebbe potuto salvare da una nuova condanna. L'uomo era già stato fermato una prima volta una ventina di giorni addietro sempre in largo Marinai d'Italia e sempre mentre spacciava. Ma allora Fontana pensò bene di dare un nome falso e gli è andata incredibilmente bene: ha trascorso una settimana a San Vittore e poi è stato scarcerato in attesa del processo senza che nessuno controllasse dati e foto segnaletica. Gli inquirenti erano comunque già sulle sue tracce. Controllavano sia l'abitazione della fidanzata in via Guicciardini al 5, sia i luoghi in cui era solito vendere stupefacenti.

## Lavoratori Arden «Di Pietro aiutaci tu»

I circa cento lavoratori della Produzioni cosmetiche, ex Elisabeth Arden e ora proprietà del colosso Unilever, non demordono. Se anche la procedura di messa in mobilità e di chiusura dello stabilimento di via Gallarate è stata formalizzata in Asolombarda, le maestranze confidano di riuscire a far recedere la direzione italiana del Gruppo dai suoi propositi. Dopo le manifestazioni attuate in città i lavoratori hanno spedito una «lettera aperta» ad Antonio Di Pietro. Rivolgendosi «non al ministro dei Lavori pubblici», ma «all'uomo che ha provato, lontano da casa, cosa vuol dire essere lavoratore» e richiamandosi al suo «spiccato senso

della giustizia» chiedono a Di Pietro un segno di solidarietà. I dipendenti della ex Arden affermano infatti che dietro il pretesto della Unilever c'è un chiaro tentativo di speculazione finanziaria, sull'area dell'immobile che una volta chiuso potrebbe essere venduto con un ricavo di 8-10 miliardi. Da lunedì faranno dei presidi con volantaggio davanti a tre grossi centri commerciali - l'ipercoop Bonola, l'Esselunga di viale Certosa, l'SB di viale Espinasse - per invitarli cittadini consumatori a «penalizzare» (ovvero boicottare) i prodotti dei marchi Unilever: Findus, Algida, Bio Presto, Mentadent, maionese Calvé, Cocolino, olio Dante. □ R.D.

## Centro Donna Assemblea in via Odazio

Lo scorso febbraio il Centro Donna decide di andarsene da via Odazio, a malincuore: da due anni giace al consiglio di zona 17 l'approvazione per una cancellata nuova che protegga il centro dai vandali di turno e l'operatrice, che da sola presidia il centro non se la sente di resistere oltre. Poco tempo dopo i ragazzi del giornale umanista di zona «Neopolis» decidono di ridare vita alla casetta occupandola: per un breve periodo torna la gente e i vandali se ne vanno. Il Consiglio di zona però li sgombera. Risultato: tornano i vandali. La casetta di via Odazio non deve restare chiusa, e le associazioni di zona ne discuteranno stasera alle 20,30 presso la biblioteca di via Odazio.

## L'Ulivo per Milano

Lunedì 15 luglio 1996 - ore 18

CIRCOLO DELLA STAMPA  
C.so Venezia, 16

Incontro pubblico con  
**Walter Veltroni**  
vicepresidente del Consiglio dei ministri



il coordinamento  
dell'Ulivo  
milanese